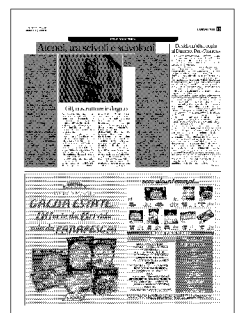


L'intervento
**ATENEI,
TRA SCIVOLI
E SCIVOLONI**

MAURIZIO GRASSINI

Buone notizie. I professori universitari sono stati ammansiti dal duo Gelmini-Tremonti. Non è più tempo per ribellioni come quelle del preside della Facoltà di scienze dell'Ateneo fiorentino che urlò le sue dimissioni di protesta insieme ai presidenti dei corsi di laurea contro Letizia Moratti. Cosa aveva mai commesso di tanto inaccettabile il ministro dell'Università del precedente governo Berlusconi? Eravamo già in tempi di vacche magre. Il ministro dell'economia, ancora Giulio Tremonti, aveva imposto un vincolo all'aumento delle spese del 2%. Per l'Università aveva fatto un'eccezione: vincolo al 7%. (...)

segue a pagina 13



Atenei, tra scivoli e scivoloni

(...) Inoltre, Letizia Moratti aveva presentato un ddl di grande buonsenso su alcuni punti tra i quali un reclutamento più selettivo e meno automatico. Ma, cosa volete, i professori sono per convenzione persone intelligenti e quindi, va da sé, sono di sinistra. Ed allora, indignati con tanto di boccuccia, protestarono rumorosamente.

Oggi, sotto il peso dei tagli (ahimè) 'lineari' e indispensabili, come lo ricorda da qualche settimana il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, i professori universitari non protestano più, ma invocano pietà. Fino a un paio di mesi fa, costoro sostenevano, con grande trasporto, la protesta (tuttora in atto) dei ricercatori che, a fronte di un futuro incerto, avevano deciso di sottrarsi (potendolo fare 'per contratto') agli obblighi didattici per il prossimo anno accademico. I professori si sono subito schierati al loro fianco contro un Governo insensibile alle richieste legittime sul piano sindacale e soprattutto perché, lesinando soldi all'Università, impedisce il reclutamento di giovani (?) ricercatori. All'inizio sembrava bastasse mandare in pensione i professori anziani come me, esito del resto ineludibile per motivi anagrafici. Ma poi, a sinistra, hanno recuperato un espediente andreottiano.

Agli inizi degli anni '70, Andreotti incentivò il prepensionamento dei manager pubblici (con il solito 'scivolo') per fare posto a nuove assunzioni. Un epigono andreottiano di sinistra ha proposto oggi di mandare in pensione i professori a 65 anni per aprire la strada ai giovani. Alcuni commentatori hanno giu-

stamente definito questa proposta come un modo indiretto per aumentare i tagli all'università. Infatti, oggi solo il 20% del costo di un docente che va in pensione può essere utilizzato per nuove assunzioni o avanzamenti di carriera. Cinque docenti in pensione per assumerne uno, questa è la regola. La sciocchezza progressista non è passata.

Con garbo è stato fatto notare anche che un improvviso prepensionamento comporterebbe la scomparsa di molti insegnamenti non avendo ancora provveduto al necessario ricambio generazionale. Questa denuncia è tanto fondata quanto l'irresponsabilità e l'impresentabilità di chi la propone. Infatti, il dissesto del corpo docente è già da tempo in atto, da quando il reclutamento è stato gestito da gruppi di potere totalmente indifferenti alle finalità dell'istituzione. E, in proposito, nessuno degli attuali ultra sessantacinquenni è finora intervenuto per denunciare i danni provocati negli ultimi dieci anni. Non sono poche le Facoltà nelle quali lo squilibrio tra gli insegnamenti è stato devastante tanto da stravolgere la struttura scientifica e culturale sulla quale era maturata una fama talvolta anche meritata. La proposta 'progressista', improvvisa, improvvisata e indifendibile della pensione a 65 anni per i professori universitari non è stata (per il momento) accolta, ma riaprire il reclutamento nelle attuali condizioni di governo degli atenei può solo aggiungere danni a quelli accumulati nel passato.

Maurizio Grassini
(Facoltà di Scienze Politiche
dell'Università di Firenze)



Cresce il dibattito sulla gestione dell'ateneo fiorentino